

Speciale da Roma

Autor(en): **Liguori, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **44 (1987)**

Heft 10

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000088>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Speciale da Roma

di Vincenzo Liguori



L'uomo più veloce del mondo

«Sono io l'uomo più veloce della terra e lo resterò per i prossimi cinquant'anni. A meno che a Seoul nell'88, non riesca a battere me stesso». Così, lapidariamente, Ben Johnson, assediato dai cronisti, liquida le prossime sfide tra velocisti per il mezzo secolo che ci sta davanti.

«Verrà il giorno in cui questo record sarà battuto e quel giorno, davanti a Johnson, potrei esserci io» replica spavaldo Carl Lewis, il re della velocità spodestato a Roma dal suo trono.

C'è da crederci, dopo aver assistito a questa finale dei 100 metri in questo pomeriggio romano che resterà nella storia dell'atletica come una giornata leggendaria; mai «er core de Roma», di questa città millenaria e di questi romani che, abituati a dare del tu a Papi e imperatori, difficilmente si scompongono e si lasciano andare a manifestazioni di entusiasmo di fronte allo straniero.

Gli altri sei uomini della finale che ha consacrato l'uomo più veloce del mondo, hanno appena fatto in tempo a ta-

gliare il traguardo, che rischiavano già di perdersi il replay sullo schermo gigante dello storico sprint con cui Johnson ha infranto il vecchio record del mondo fermando i cronometri a 9 secondi e 83. Il povero italiano Pavoni, che partecipava più che altro per onore di firma, essendo stato vittima di uno stiramento, ha rischiato di doversi far raccontare dagli amici l'arrivo delle frecce nere, tanto era rimasto indietro dal vincitore.

«Perché non hai stretto la mano a Lewis dopo l'arrivo?» è stato chiesto al canadese medaglia d'oro, riferendosi all'inseguimento un pò comico con cui Lewis aveva suggellato la sua corsa d'argento mentre il vincitore incurante

andava in giro sulla pista a raccogliere gli applausi del pubblico. *Non l'ho visto perché era rimasto troppo indietro* ha risposto con lingua avvelenata Johnson.

Tra la gente è rimasta la sensazione di aver assistito ad un evento irripetibile; le cifre parlano chiaro. I 9 secondi e 83 significano un metro di vantaggio rispetto al precedente record, la distanza che ha separato il vincitore da Lewis. Ma significano anche 9 secondi e 75 se Roma, invece che a livello del mare, si fosse trovata all'altezza di Colorado Springs, 2000 metri, dove Calvin Smith aveva stabilito il precedente primato con 9' e 93.

In altitudine l'aria è rarefatta, ed offre



(foto Keystone)

meno resistenza all'avanzamento del corpo umano. C'è meno pressione parziale di ossigeno, è vero, e questo svantaggio i mezzofondisti che hanno meno ossigeno a disposizione per il metabolismo muscolare, ma non certo i velocisti che corrono praticamente in apnea, senza quasi respirare. Non per niente il primato del mondo di Pietro Mennea sui 200 metri, 19 secondi e 72 resiste da otto anni. Questo primato fu realizzato nel 1979 sui 200 metri di Città del Messico.

Un record tuttavia Mennea ha dovuto cedere: quello di uomo più veloce del mondo in assoluto. Ora, con una velocità media di 36,622 km orari contro i 36,511 di Mennea, Johnson ha conquistato il titolo di uomo più veloce della terra.

«*In che modo è stato aiutato dalla medicina?*» è stato chiesto al campione canadese; «*in nessun modo*» è stata la risposta; forse anche perché nella traduzione Johnson ha capito che ci si riferiva all'uso di farmaci o al doping e non alla medicina dello sport che è tutta altra cosa. Di fronte a questa autentica forza della natura probabilmente anche la medicina avrebbe poco da aggiungere.

Velocisti, si sa, si nasce. È una questione di fibre veloci, che sono più largamente rappresentate nei muscoli degli sprinters, rispetto alle fibre lente. Le fibre veloci sono un dono della natura, un patrimonio genetico che privilegia la razza nera.

Ci sono poi le nuove tecniche di allenamento, i muscoli con un fondo appositamente studiato, che ha dato anch'essa, insieme con il calore del pubblico romano, il suo contributo.

Eppure c'è già chi pronostica a breve scadenza un nuovo record, con tempi inferiori a 9'' e 80. I fisiologi dello sforzo, più volte smentiti nel recente passato quando avevano definito impossibili certe imprese umane, come lo scalare l'Everest senza ossigeno (lo ha fatto Messner che fisicamente è tutt'altro che un uomo eccezionale), ora si fanno più spavaldi. Un giorno l'uomo scenderà sotto i 9 secondi e cinquanta, calcolano studiando con estrapolazioni i progressi registrati negli ultimi anni.

Impossibile, ribattono altri, anche le proiezioni hanno un limite, ed il limite di velocità dell'uomo sui 100 metri è stato quasi raggiunto. Può darsi; ribattono altri, ma c'è un fattore imprevedibile e imponderabile che sfugge a qualsiasi previsione e che viene trascurato. Noi conosciamo un certo tipo di uomo, con una certa struttura anatomica e una certa forza e massa muscolare e certe capacità fisiologiche. Questo uomo stà rapidamente mutando. Basta guardare come sia cambiata l'altezza media delle nuove generazioni negli ultimi

trent'anni. Frutto di una migliore alimentazione e anche frutto di una selezione genetica che privilegia la riproduzione di individui più alti. In tutte le società altezza è sinonimo di forza e di bellezza. Sono gli individui più alti quelli che più facilmente troveranno una compagna e faranno dei figli, per cui l'altezza tenderà ad aumentare ancora nei prossimi anni.

Anche la struttura degli atleti sta cambiando. Basta pensare al fisico longilineo di Livio Berruti, medaglia d'oro ai giochi olimpici di Roma o nel 60, e all'imponente fascio di muscoli di Johnson. Per non parlare dei nuovi materiali; delle piste di fondo delle sempre più veloci, delle tutine superleggere. Avete visto con che tenuta da astronauta si è presentata ai 200 metri la statunitense Griffith, con un body che la fasciava dalla testa ai piedi per ridurre al massimo la resistenza dell'aria.

L'atleta di domani sarà diverso anche anatomicamente oltre che fisiologicamente. Quell'uomo sarà capace di raggiungere risultati impensabili oggi, con il suo corpo. Nell'attesa ammiriamo e salutiamo l'impresa di questo giamaicano d'origine, strappato alla miseria e divenuto famoso grazie all'atletica, come nelle favole e restiamo in attesa di una possibile risposta di Lewis, che non è ancora uscito di scena.

Doping/sussurri e grida

Qui a Roma lo chiamano «*Ponentino*». È un venticello, come una brezza marina, che si leva nel pomeriggio a mitigare il caldo afoso, quasi africano, dell'estate romana. Per gli atleti è una manna poter approfittare di questo refrigerio (anche gli organizzatori lo sanno e per questo piazzano le gare più importanti a metà pomeriggio, quando piovono i record è grazie anche al «*Ponentino*»), per il pubblico, che snobba le prime batterie collocate in ore troppo calde; che i romani normalmente consacrano alla pennichella (il riposino dopo pranzo) è il segnale che si può uscire di casa per andare allo stadio.

Ma c'è un altro vento che spira tra gli spalti ed i corridoi dell'olimpico; e questa volta è quasi una bufera. Ha un nome: doping.

Puntualmente, ad ogni appuntamento importante nello sport, si riaccendono le polemiche, sbocciano le rivelazioni, le confidenze, le accuse soffiate tra i denti. «*Guarda come è diventato quello, in una sola stagione, una vera montagna di muscoli; lo hanno sicuramente pompato*» — si commenta tra gli addetti ai lavori.

Questa volta però ai sussurri si sono sostituite le grida. Basta con le mezze frasi ed i nomignoli in gergo. Ora si fan-

no i nomi, cognomi, date, dosaggi, si indicano le responsabilità.

Ha cominciato il settimanale «L'Espresso», con un servizio che mette sotto accusa tutto il settore dei lanci dell'atletica italiana; martello, disco, ma soprattutto peso. Neppure il settore velocità è risparmiato.

Andrei inquisito

Il «*j'accuse*» è partito dal prof. Tordelli, responsabile per quindici anni del mezzofondo italiano. Grande inquisito è Alessandro Andrei, primatista mondiale e medaglia d'argento a questi mondiali, dietro il nostro Günthör.

Vengono citati nomi e fatti precisi, prescrizioni del dott. Foraggiana, medico della Federazione di Atletica Italiana, a vari componenti della squadra azzurra tra cui anche Andrei. Il farmaco prescritto è il Methandrostenolone, un anabolizzante, al dosaggio di 80-40-0 mg in cicli settimanali.

«*Questa polemica mi ha tolto il sonno, mi ha distrutto ed ha condizionato il mio rendimento; ho ricevuto tante prescrizioni mediche ma si trattava di vitamine, niente altro. Sono deluso e disgustato; ora lasciatemi in pace, ho solo bisogno di un periodo di riposo e di fare un pò di vacanze*» — ha dichiarato Alessandro Andrei che ha annunciato che chiederà l'intervento del giudice.

Piovono le smentite e le minacce di querela nell'ambiente avvelenato del giornalismo italiano. Il commissario tecnico della nazionale italiana, Enzo Rossi, liquida con poche frasi la polemica. «*Questa è l'Italia dei furfanti e dei ricattatori, non dobbiamo meravigliarci più di niente*».

Primo Nebiolo, presidente della Federazione internazionale di atletica e grande patron di questi mondiali, se la prende con filosofia; «*non sono al corrente*».

Roberto Piga, allenatore di Andrei, si limita ad osservare che non esiste probabilmente atleta più controllato del suo allievo Andrei che quest'anno dal 1 di maggio è stato sottoposto al controllo anti-doping cinque volte.

Günthör tranquillo

Le polemiche non hanno invece sfiorato il nostro campione del mondo Werner Günthör, il «*colosso che ama il motocross*», come lo hanno ribattezzato qui a Roma alludendo alla sua passione per le moto fuoristrada. Werner, che si è allenato a Macolin ed a Silvaplana sollevando fino a sette tonnellate al giorno, è tranquillo e risponde gentilmente alle domande dei giornalisti. «*Sono riuscito a sfruttare il vantaggio psicologico che mi veniva dal fatto di gareggiare*

Doping: le norme del CIO

«Il doping è la somministrazione o l'uso di sostanze estranee al corpo o l'uso di sostanze fisiologiche in quantità anormali e con metodi anormali da parte di persone sane, con l'esclusivo scopo di ottenere un aumento artificiale alle prestazioni di gara. Inoltre vanno considerate come doping varie metodiche psicologiche atte ad aumentare le prestazioni sportive».

Questa la definizione di doping data dal CIO (Comitato Olimpico Internazionale). Controlli regolari vengono effettuati durante le competizioni ufficiali e quando vengono realizzati record in gare internazionali di una certa importanza. Ma durante il periodo di preparazione e gli allenamenti i controlli sono impossibili. Ci sono farmaci che hanno un tempo di permanenza nel sangue e nelle urine così che, se i controlli vengono effettuati a distanza di tempo, è impossibile accertarne la presenza.

L'uso di sostanze artificiali per aumentare le prestazioni sportive è del resto di vecchia data. Già ai tempi dei giochi olimpici nell'antica Grecia c'era chi, come il lottatore Carmis, seguiva un regime particolare, mentre i romani davano ai loro gladiatori misture particolari a base di erbe e di miele; perfino la stricnina veniva usata come stimolante del sistema nervoso.

Oggi si fa ricorso prevalentemente a sostanze psicostimolanti (come le anfetamine) che ritardano l'insorgenza della sensazione di fatica, o agli steroidi anabolizzanti che hanno la proprietà di aumentare il volume delle masse muscolari.

I psicostimolanti sono pericolosi perché, sopprimendo la sensazione di fatica, spingono l'atleta a sottoporre l'organismo a sforzi eccessivi, fino all'esaurimento ed alla morte, come il caso del corridore Simpson insegna.

Gli steroidi anabolizzanti hanno effetti diversi secondo il sesso di chi ne fa uso. Mascolinizanti per le donne (avete mai visto da vicino alcune donne dei Paesi dell'Est) e femminilizzanti per gli uomini (sviluppo dei seni, impotenza, atrofia dei testicoli, sterilità). Notevoli sono anche i danni al fegato e l'aumento del rischio di malattie cardiovascolari.

Controlli regolari vengono effettuati anche a Roma durante i campionati del mondo sui primi tre classificati. Le urine raccolte vengono analizzate sul posto e poi inviate per controllo ad un laboratorio di referenza. Purché non succeda come ai campionati del mondo di sollevamento pesi del 1970, quando le analisi eseguite rilevarono che otto dei nove atleti classificatisi ai primi tre posti in tre gare differenti risultarono positivi al controllo anti-doping. I vincitori furono squalificati e le medaglie assegnate ai concorrenti giunti al quarto posto e successivi, tutta gente che, secondo regolamento, non aveva dovuto sottoporsi a nessun test di verifica!



(foto Keystone)

senza aver nulla da perdere contro il grande favorito di casa, Andrei. I fischi del pubblico invece di farmi perdere la concentrazione mi hanno caricato ancora di più. Il doping? Certo, so di persone che ne fanno uso, ma io non sono tra quelli. Con tutti gli sport che ho praticato non avrei avuto motivo per farlo».

Johnson e Lewis: doping, cosa è?

A sentire gli altri atleti sembra di parlare con degli angioletti. Ben Johnson e Carl Lewis fanno gli offesi.

«Se intendete dire quella roba lì io non so neppure che cosa è».

Eppure secondo Vittori, per lunghi anni responsabile del settore velocità dell'atletica italiana, il padre-padrone del campione del mondo dei 200 metri Pietro Mennea, manifesta la sua incredulità di fronte ai progressi di Johnson, soprattutto per quanto riguarda la massa muscolare. «È impensabile che solo attraverso allenamenti ai pesi, per quanto duri e prolungati, si possa ottenere in così poco tempo un incremento delle masse muscolari come quello ottenuto dal campione dei 100 metri canadese, che tutti ricordano piuttosto gracile e mingherlino. Sono molto angosciato e

preoccupato da questo dubbio» conclude Vittori.

Oltre agli ormoni anabolizzanti, la droga ha anche un altro nome: cocaina!

«Cinque dei velocisti che al meeting di Zurigo hanno preceduto Pavoni erano drogati» afferma perentoriamente Enzo Rossi, commissario tecnico della nazionale azzurra.

Qualcuno ricorda che Mennea abbandonò il settore corse dell'atletica italiana per un certo periodo, accusando i nuovi sprinters di essere imbottiti di farmaci. La cosa fece allora grande scalpore.

L'oro del giavellotto è andato al finlandese Seppo Rathy, un ammasso di muscoli ingentilito da una chioma bionda.

«Ormoni? Noi in Finlandia non sappiamo cos'è» — ha dichiarato ai cronisti, dimenticavo che il primo giorno di gara, tra i partecipanti dei 10 000 metri c'era il connazionale Vainio: il finlandese fu squalificato nell'84; dopo aver guadagnato l'argento alle olimpiadi di Los Angeles, la medaglia gli fu tolta perché fu trovato positivo al controllo anti-doping e solo dall'87 è stato riammesso alle gare.

E il doping secondo Maurizio Damilano, medaglia d'oro nei 20 km di marcia? Molto semplice, ci confida: spaghetti al pomodoro e prosciutto di Parma. □